

Ricordo di Gabriella Giacomelli

Il convegno annuale del Circolo Linguistico Fiorentino, tenutosi a Firenze il 13 e 14 dicembre del 2002, è stato dedicato a Gabriella Giacomelli scegliendo una tema a lei caro “Gli Atlanti Linguistici”. A nome del comitato di redazione dell’Atlante Lessicale Toscano ho scritto poche pagine per tratteggiarne la figura.. Il testo è legato al momento, anche nella sua componente emozionale, alla lettura di quel giorno, e lo consegno alla stampa con pochi ritocchi.

Per ricordare Gabriella Giacomelli è naturale parlare di atlanti linguistici e confrontarsi su questi come tante volte lei stessa ha fatto in tavole rotonde e convegni, ma anche nella quotidiana attività di ricerca. E’ infatti un atlante linguistico, l’Atlante Lessicale Toscano, che ha costituito un aspetto centrale, anche se certo non l’unico, della sua attività di ricerca. Partendo proprio da questa esperienza, e senza minimamente mirare a dare una immagine complessiva della sua figura di studiosa, parlerò di lei.

Non è un caso che si è usato in apertura l’aggettivo “naturale” proprio perché Gabriella stessa ha così sottolineato la sua perfetta integrazione nel campo della geolinguistica, in uno dei momenti significativi per l’incontro fra esperienze italiane e straniere nella costruzione di atlanti linguistici:

«In un convegno sugli atlanti italiani e romanzi si deve trattare dell’*Atlante Lessicale Toscano*: chiamata in causa, è naturale che tratti qui proprio di questo.» (p. 351).

E’ la battuta di apertura del suo contributo *Presente e futuro dell’Atlante Lessicale Toscano*, al convegno *Atlanti Linguistici italiani e romanzi Esperienze a confronto* (Palermo ottobre 1990).

Perfetta integrazione si è detto, perché, anche se qui non si affronta affatto, Gabriella Giacomelli approda alla dialettologia con un’esperienza di glottologa -si ricordano gli studi sulle lingue dell’Italia preromana- e a questo importante antecedente resta fortemente legata come evidenzia il taglio di contributi dialettologici, in particolare quelli nei quali trova spazio la ricostruzione linguistica. Torna alla mente l’efficace e sintetica esposizione dell’etimo di *agnétra* (*L’etimologia nell’Atlante Lessicale Toscano*, 1979) che ci fa intravedere lo spessore della studiosa e nel contempo la congiunzione delle sue competenze che si materializzano nella capacità di individuare i diversi segnali provenienti dai dati raccolti per l’ALT: ecco la sua sensibilità per il recupero di forme e radici rare, antiche, problematiche e poi il modo di affrontarle temperando l’analisi strettamente formale con quella semantica. Su questo piano si vedano le pagine di ricostruzione di *Fragare e frago: un odore attraverso i secoli* (negli *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*).

Una lettura di insieme dei suoi contributi di ambito dialettologico (stava preparando una raccolta dei suoi studi che avrebbe fatto apprezzare meglio nello snodarsi di un discorso non frammentato la ricchezza complessiva della sua ricerca) scopre un’articolazione dei piani di indagine che vanno ben oltre l’ALT in quanto tale, pur ritrovandosi in parte nel suo stesso impianto. Basti pensare alla scelta, per niente scontata, di inserire nel questionario domande semasiologiche (successivamente anche a verifica di alcune onomasiologiche), per ritrovare quella sensibilità e attenzione al piano del significato e alla sua variazione nello spazio. Del resto chiara è l’analisi semantica condotta a più livelli e il rilievo dato nell’interpretazione di singoli casi da lei scelti proprio per la complessità e la sinergia fra piano formale e piano del significato.

Gli stessi titoli di alcuni suoi lavori non sono opachi, anzi ci preavvisano l’approccio: *Fenomeni di incrocio formale e semantico in un gruppo di parole toscane* (1979), complessa e insieme cristallina ricostruzione dei legami fra diverse parole dialettali delle quali -eliminato il “rumore” di disturbo proveniente dai dati stessi (si tratta di testimonianze provenienti dalla raccolta per il *Vocabolario pistoiense* -del quale era ideatrice e curatrice-e secondariamente da quella per l’ALT)- in primo luogo si forniscono le forme base: *broda*, *bioscia* e *broccia*. Da qui la ricostruzione del loro contatto in schemi che correlano tratti semantici e segmenti della forma,

dando al fenomeno dell'incrocio una sostanza strutturale. Potremmo soffermarci su un altro titolo trasparente: *Semola in Italia: ambiguità di una parola* (negli studi in onore di Mario Alinei) e dire qualcosa di questo contributo che parte proprio dalla variazione dei significati su tutto il territorio italo-romanzo. Tuttavia sono le parole che concludono i due lavori che vorremmo citare, perché ci fanno ricordare un tratto saliente della personalità di studiosa e di donna e che hanno reso facile la sua identificazione nel binomio Giacomelli-ALT: la modestia, che sentiamo subito sincera, 'naturale', per usare ancora questo aggettivo, e che lontano dall'essere *captatio benevolentiae*, è semplice offerta del suo pensiero scientifico sul tavolo della discussione.

Ecco le conclusioni al citato articolo del '79:

«Questo gioco strutturale di cui abbiamo tentato la schematizzazione ha essenzialmente un valore esemplificativo, in quanto mostra come possono essere complessi e contrastanti, ma insieme sostanzialmente chiari, i movimenti di quegli incroci così frequenti soprattutto nel lessico dialettale: in ciò il presente lavoro potrebbe essere un modesto contributo alla teoria dell'incrocio, su cui credo vi sia ancora molto da dire» (p. 164).

Eppure si tratta di un contributo lucido e rilevante sul piano della ricostruzione storico-descrittiva.

Il brano che riporto di seguito chiude il saggio sulla parola *semola*, dopo pagine ricche di testimonianze percorse e studiate nelle diverse direzioni (areale, ovviamente semantica dato il tipo di contributo che indaga proprio sull'ambiguità, verticale nel rapporto dialetto lingua, valutativa delle testimonianze lessicografiche):

«E' solo una mia ricostruzione ed ha naturalmente bisogno di riscontri e di verifiche; ma non credo di dover postulare una derivazione diretta, dal punto di vista semantico, dalla *simila* di Catone e di Apicio alla *semola* in uso nelle nostre cucine. Ho voluto soprattutto tentare una classificazione che ponesse ordine nella congerie di dati che avevo potuto raccogliere – e che qui ho schematizzato – nei vocabolari dell'italiano, dei dialetti italiani, molto limitatamente delle varie lingue europee: adesso mi accorgo di aver aperto una prospettiva di lavoro troppo vasta che, dal punto di vista storico e per le lingue parlate al di là delle Alpi, non potrò affrontare da sola.» (pp. 174-75).

Quasi messa in ombra dalla risonanza e dalle attese suscitate dall'ALT, la sua ricerca scientifica in dialettologia nasce tuttavia prima dell'Atlante, lo segna e lo alimenta, gli cammina affiancata catturandone le testimonianze e rilanciandole nel quadro di studi che non si limitano ad una interpretazione fondata su una visione, aggiornata e dinamica, dell'impostazione *Wörter un Sachen*, pur nelle aperture su un versante etnologico moderno. C'è quel respiro in più che viene dalla struttura di base della sua formazione, come mostra una dei suoi ultimi lavori sull' "involucro della castagna" (2001).

Sarebbe dunque francamente riduttivo identificare l'attività scientifica di Gabriella Giacomelli con quella che è pur sempre l'opera "più appariscente" per l'evidente ricchezza di testimonianze che la banca dati oggi offre in piani di lettura diversi ora nella dimensione orizzontale, diatopica, connaturata all'impianto geolinguistico, ora in quella verticale, sociolinguistica, certamente innovativa al momento della progettazione. Impresa nella quale si era completamente immersa con dedizione e alacrità perché ne prevedeva (e vedeva via via) la fecondità sia in quella ricchezza di materiali che oggi è visibile a tutti sia nelle possibilità di analisi; questa fecondità non può essere meglio descritta che attraverso le parole di Giovanni Nencioni, che Gabriella aveva accolto e fatte sue più volte con gioia visibile: "la fucina dell'ALT", pronunciate durante la presentazione del volume 0 dei "Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano" nel maggio del 1982 all'interno del Convegno della Società italiana di linguistica, organizzato a Firenze.

Dunque l'atlante in primo piano, anche nei suoi momenti difficili, che Gabriella ha ricordato sia al momento della presentazione dell'edizione definitiva della banca dati in cd-rom, nel giugno del 2000, che più inaspettatamente e d'impulso in occasione del novantesimo compleanno di Giovanni Nencioni, all'Accademia della Crusca nel settembre del 2001, quando lo ha ringraziato del sostegno nei momenti "bui" dell'ALT. Per precisione di avere sostenuto l'ALT che voleva dire lei stessa, ma anche tutti noi che le lavoravamo a fianco.

Si è detto Gabriella Giacomelli prima ed oltre l'ALT: Ne ritroviamo l'essenza in quello che è da ritenere un saggio fondante *Dialettologia toscana* (1975), non privo di momenti precursori; a quest'ultimo proposito si veda, in particolare, il passo sulla distinzione lingua e dialetto in Toscana (p. 69) nel volume scritto da Gabriella col suo maestro *I dialetti delle regioni d'Italia*, uscito nel 1972 e da lei aggiornato nel 1991. A questa data l'impresa dell'atlante era agli albori e farà la sua apparizione sulla scena scientifica al convegno della Carta dei Dialetti Italiani da lei organizzato nel 1973. Sul citato saggio del '75, inteso qui nel suo valore simbolico, si sono plasmati tutti i suoi allievi, indipendentemente dalle strade intraprese. Prima di *Dialettologia toscana* non c'era spazio per la "dialettologia toscana"; di conseguenza non c'era spazio per l'analisi di dinamismi interni alla regione che andassero al di là di un semplice riconoscimento delle aree periferiche. Gabriella Giacomelli porta avanti con costanza, quello che con altrettanta naturalezza è costitutivo della sua ricerca e il retroterra dello stesso atlante, e cioè l'esistenza del dialetto nella complessa articolazione di una situazione speciale, col riconoscimento di tensioni che vanno al di là, e talora sono indipendenti, dal vincolo toscano/italiano. Si diceva appunto non nella dimensione dialettale della periferia, della marginalità, ma del cuore della regione riconoscendo l'appartenenza anche delle aree centrali e dunque del fiorentino alla compagine delle varietà toscane. Non è un caso che nel citato volume sui dialetti italiani, Gabriella porti proprio un esempio fiorentino e rovesci così il punto di vista, dall'esterno al centro e non viceversa-; quest'ottica non fiorentinocentrica risiede anche nelle sue origini e nel suo stesso vissuto linguistico pistoiese:

«La difficoltà nella distinzione tra lingua e dialetto è particolarmente notevole nel lessico. Fonetica e morfologia sono state infatti incanalate da secoli in schemi normativi più o meno rigidi; contravvenire a questi dicendo, secondo il tipo vernacolare del fiorentino odierno, i ffoho o le' la mi disse, equivale a mettersi esplicitamente fuori dalla lingua nazionale» (1972, p. 69).

Il punto di arrivo non è stato e non poteva essere una nuova mappatura dei dialetti toscani (dunque un riassetto statico), ma un nuovo approccio che si fonda sul riconoscimento delle tensioni all'interno delle microaree, sempre con piena consapevolezza delle maggiori tensioni nelle macroaree e nel costante rapporto con la forza della lingua e col diverso relarsi delle aree tra loro; un superamento anche della visione dinamica del punto linguistico -assunto terraciniiano profondamente introiettato dalla dialettologia italiana del secondo dopoguerra- che viene qui sostituito dalla dinamicità dell'area. Nel complesso non si è trattato di confermare l'esistenza del toscano in una sua astratta dialettalità di riferimento, ma piuttosto di ridefinizione della toscanità come insieme di varietà interne in continuo assestamento e negli equilibri che di volta in volta si stabiliscono nel tempo. Aveva scelto la strada faticosa del lessico per applicare nella prassi concreta il suo approccio, lei che era partita dalla fonetica con un saggio pubblicato nel 1970 con introduzione di Carlo Battisti, sullo *Sviluppo di alcuni nessi consonantici nei dialetti italiani*, di impostazione geolinguistica con fini ricostruttivi, e la Toscana, lei che era partita dalla Lombardia, con un articolo dello stesso anno.

Nell'ampia premessa del contributo *Contatti e confini linguistici tra Umbria e Toscana* (presentato nel 1988 a Gubbio), insolitamente per lei, Gabriella Giacomelli espone la sua teoria sulle relazioni fra dialettologia e geografia linguistica (all'indomani della comparsa in traduzione della *Dialettologia* di Chambers e Trudgill, 1987) e nell'esemplificazione ricorrerà a questioni fonetiche, per poi ritornare nella prassi all'analisi del lessico. Qui si ha un'idea, anche se lei stessa

riduce tutto a semplici categorie di “utilità pratica” (p. 11), della forza interpretativa dei concetti di *microarea* e *macroarea* e di *macro-* e *microgeolinguistica*, nel dinamismo segnalato sopra e con apertura dichiarata verso il confronto con le «”scienze umane” che da tempo hanno cercato di valersi di carte come dei principi della geografia linguistica (nel senso vulgato)» (p.12).

Ancora un aspetto merita di essere segnalato: il rapporto con la documentazione che per il lessico vuol dire il confronto con i reperti di altri atlanti e con glossari e vocabolari dialettali (certamente ovvio e scontato, ma con la puntigliosità e l’esaustività che ha sempre trasmesso ai suoi allievi), ma soprattutto con la lessicografia di lingua che è cruciale per la specificità della condizione linguistica della Toscana da cui Gabriella Giacomelli parte (anche quando poi allarga l’orizzonte a tutta l’area italo-romanza e romanza, come mostrano molti dei suoi contributi).

Ma c’è di più: la costante considerazione per l’ideologia, la cronologia, la tipologia dei singoli dizionari tanto che il piano della lingua nel suo confronto col dialetto si scompone e si articola a coglierne la ricchezza. Di nuovo grande attenzione alla semantica e grande curiosità per quello che un dizionario rivela nell’adesione fra dichiarazioni dell’impianto e impianto stesso. Un articolo del 1970, *A proposito di vocabolari*, parte proprio dalla dichiarazione nel Dizionario di Devoto e Oli relativa «all’illustrazione del campo semantico della parola nella sua concreta possibilità di significare»; semplicemente l’autrice dichiara «la curiosità imponeva, naturalmente, una verifica». Da qui iniziano le osservazioni delle differenze nella trattazione del significato in dizionari di varia impostazione, aggregati dal punto di vista tipologico.

Lavorare con Gabriella ha significato apprezzare la sottigliezza delle sue riflessioni, la dimensione delle sue competenze e aprirsi alle innovazioni provenienti dai diversi ambiti teorici e metodologici, senza preclusioni, perché lei non aveva preclusioni, e ha accompagnato e sostenuto i suoi allievi lungo le vie da loro prescelte, quali esse fossero. La sua capacità di ascolto degli altri non era riservata agli allievi –che numerosissimi ha condotto alla laurea dedicando a ciascuno di loro tanto tempo e attenzioni-, ma estesa ai colleghi giovani e non, e si traduceva, per intima convinzione, in serena accettazione della diversità di scelte rese possibili proprio dalla sua maieutica. Ha ascoltato i suoi allievi ed ha insegnato loro ad ascoltare le sollecitazioni che venivano dalle testimonianze linguistiche; e poi a valutarle in un ragionare collettivo che veniva atteso come cadenza regolare della costruzione dell’atlante, ma che era momento di insegnamento e di ricerca, sotto la forma di uno scambio nel quale la parola veniva sempre data anche se per età e formazione le osservazioni potevano risultare poco chiare o il discorso poteva rimanere sospeso perché era un’intuizione e mancavano ancora gli strumenti per supportarla e per volgerla a costruzione scientifica.

Annalisa Nesi

apparso in RID a. XXVI (2002), CLUEB Bologna, pp. 7-17